

La parte migliore

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

Non si può dire che il grande ritorno di Silvio Berlusconi abbia deluso le attese. Dopo molte esitazioni, il Cavaliere ha scelto la strada delle origini. La seconda discesa in campo lo ha visto rientrare sulla scena, ammesso che ne fosse mai uscito, dalla stessa parte da cui era venuto, quasi vent'anni fa: la destra. Il populismo antieuropeo.

L'antipolitica dei miliardari che tentano di volgere il malcontento alimentato dalla crisi contro lo Stato, contro i partiti, contro i sindacati. Contro ogni principio di coesione nazionale, responsabilità collettiva, solidarietà sociale. Contro l'idea stessa di un destino comune che ci coinvolge come europei, ma prima ancora come italiani, e cioè come parte di una comunità nazionale che in quanto tale è chiamata a dare il meglio di sé per rialzare la testa o a lasciarsi abbattere dalla crisi. Tutti insieme e nessuno escluso. Nord e Sud, lavoratori dipendenti e liberi professionisti, disoccupati e miliardari.

Questo sarà il discrimine della prossima campagna elettorale. Da un lato ci saranno le forze che vogliono restare in Europa per cambiare le politiche europee, tenere uniti gli italiani per cambiare l'Italia, in uno sforzo comune e solidale. Dall'altro lato ci saranno due miliardari, l'impresario della tv e il comico del web, decisi ad attizzare il fuoco della collera popolare per trasformare la campagna elettorale in un gigantesco Vaffa-Day: contro l'euro e contro l'Europa. Certo non man-

cheranno le barzellette. Ma soprattutto abbonderanno le promesse mirabolanti e le favole più fantasiose, i cieli azzurri e gli effetti speciali.

Qui, per il centrosinistra e per tutte le forze che vorranno contrastare una simile deriva, si nasconde però una grande insidia: il rischio di presentarsi, dentro a un simile carnevale, come gli unici che chiedono agli elettori di andare a letto presto e di mangiare le verdure. Il rischio di presentarsi, per reazione, come un'aristocrazia illuminata, come gli unici titolari del diritto di governare l'Italia e di dire agli italiani come devono comportarsi. L'antica tentazione di pensarsi e di presentarsi come la parte migliore dell'Italia, la sua élite naturale (e naturalmente autonominata). Come il padre responsabile di un popolo inaffidabile e al tempo stesso co-

me la sua «meglio gioventù»: come la meglio classe dirigente.

Da questo punto di vista, persino nelle candidature selezionate attraverso le grottesche «parlamentarie» grilline, negazione plateale di ogni principio di democrazia e trasparenza, c'è una sfida che non va sottovalutata. Una sfida che sta proprio in quell'elenco di casalinghe, disoccupati, insegnanti che abbiamo visto sfilare sul web. Perché negli ultimi vent'anni la retorica della società civile e dell'Italia migliore, a sinistra, ha prodotto soltanto interminabili elenchi di banchieri e accademici illustrissimi, industriali e avvocati di grido. In nome della guerra agli apparati e ai politici di professione, l'onda antipolitica della Seconda Repubblica non ha portato in Parlamento molti figli di meccanici, e ancor meno meccanici. È anche per questo che la retorica dell'Italia migliore, alla maggior parte degli italiani, è sempre apparsa come la maschera ipocrita dietro cui si nascondeva

soltanto una forma di prepotenza aristocratica: perché era la verità.

Nel pieno della crisi, come ovunque, in Europa e in America, anche in Italia la destra liberal-populista farà appello ai sentimenti peggiori dell'elettorato: risentimento, paura, egoismo. Non per niente, nella difesa degli evasori fiscali e nella chiusura arcigna ai diritti dei figli degli immigrati, le parole d'ordine di Beppe Grillo, Umberto Bossi e Silvio Berlusconi sono le stesse. Eppure, al contrario degli evasori fiscali, gli immigrati contribuiscono eccome a pagare i nostri ospedali e le nostre scuole. Per non cadere nella trappola, il centrosinistra dovrà fare appello non già alla parte migliore dell'Italia, che non esiste, ma alla parte migliore degli italiani. Alla parte migliore di ciascuno di noi, come hanno già fatto, vincendo in entrambi i casi, Barack Obama negli Stati Uniti e François Hollande in Francia. Perché il tempo delle favole è finito in tutto il mondo, ma questo non significa che debba essere seguito necessariamente dal tempo del cinismo, dell'egoismo e della spregiudicatezza.

Per uscire dalla spirale dell'austerità cieca, che continua ad alimentare quella stessa crisi che dovrebbe curare, americani ed europei dovranno imboccare insieme la strada della ragionevolezza: perché un sistema che continua a inasprire le disuguaglianze sociali e gli squilibri economici accumulati negli ultimi trent'anni, dominati dal fondamentalismo liberista e individualista, non è solo un sistema ingiusto, è prima di tutto un sistema irragionevole. Perché, come hanno ripetuto i democratici americani per l'intera campagna elettorale contro un altro miliardario prestato alla politica, tutti insieme siamo finiti in questa situazione e tutti insieme ne usciremo.